

CIRCOLO CESENATE

Non c'è bisogno nè di molto nè di poche parole, per determinare l'indole, lo scopo e l'utilità d'un *circolo*, o *club*, a Cesena.

Avere un luogo che unisca in certo modo i comodi e le libertà della casa propria ai vantaggi d'un pubblico ritrovo; avere un'istituzione, che renda più frequenti e più cordiali le comunicazioni fra tutti i cittadini, senza distinzione di ceto o di partito, e che promova quindi, od accresca, la prima virtù dei popoli civili — quella della tolleranza —; avere la possibilità di prender notizia d'un numero notevole di giornali e di qualche recente e interessante pubblicazione; avere in fine, ci si permetta la frase, un Comitato permanente, che allestisca e quasi improvvisi tutti quegli onesti spassi, che oggi, il più delle volte, non si mandano ad effetto, per mancanza di chi se ne curi, o fanno perdere troppo tempo, o stancano troppe volontà nei preparativi; tutto questo ci sembra essere così universalmente desiderato, che sarebbe opera affatto superflua il ragionarvi sopra più lungamente.

Faremo dunque cosa più gradita ai lettori dando loro l'annuncio che le prime basi della nuova istituzione furono gettate.

La sera del 30 gennaio scorso, si adunarono nel Casino del Teatro alcune egregie persone, tra cui il Conte Pietro Pasolini, il sig. Eugenio Valzania, l'Avv. Cav. Euclide Manaresi, l'Avv. Pietro Turchi, l'Avv. E. Nori, G. B. Turchi, l'Avv. C. Aventi, il Cav. I. Oberto, l'Ing. G. Valzania, il D.^r D. Teodorani, il sig. G. A. Ferri, il D.^r G. Turchi, l'Avv. L. Venturi, ecc. ecc., e, dopo aver discusso sulla scelta del locale, sul numero dei soci, sulla spesa d'impianto, e sopra vari altri argomenti vennero alle seguenti conclusioni:

1. Riconosciuta l'opportunità d'incominciare con modesti esordi, si stabilì che la spesa d'impianto non abbia ad essere maggiore di lire *diecimila*;

2. Si deliberò di raccogliere tale somma da non meno di *cinquanta* soci fondatori, la cui contribuzione sarà pagata in rate mensili di lire *cinque* ciascuna;

3. Si nominò una Commissione per esaminare un certo numero di locali e proporre il più conveniente;

4. Si nominò un'altra Commissione per procurare adesioni di soci fondatori;

5. Si deliberò che, non più tardi del 1 marzo p. v., i soci fondatori sarebbero convocati in adunanza generale, per votare lo Statuto, scegliere il locale, e determinare i modi più acconci a mandare ad effetto la progettata istituzione.

Non sono passati che pochi giorni dall'apertura delle sottoscrizioni, e queste superano già il numero stabilito, il che, prova, da una parte, se mai ve ne fosse d'uopo, che il bisogno d'un *Club* in Cesena è sentito, come già dicemmo, universalmente, e, dall'altra che nel nostro paese non è impossibile, purché qualcuno ne prenda l'iniziativa, nessun'opera veramente civile.

Però, un numero di soci che corrisponda al *minimum* fissato nella surriferita adunanza, o che di poco lo superi, non presenterebbe quel margine sufficiente che è sempre necessario in ogni impianto, e lascierebbe per troppa parte le spese di mantenimento a carico dei soci ordinari, di cui il maggior numero non si avrà che qualche tempo dopo l'apertura del *Circolo*.

È necessario adunque che tutti quelli, a cui la spesa di lire cinque mensili non è troppo grave, prestino immediatamente il loro concorso, partecipino alla nuova impresa, e non aspettino a godere egoisticamente i frutti dell'opera altrui. Il riconoscere che la mancanza d'un *Circolo* in Cesena, mentre ne sono forniti paesi di pari e di minore importanza, è una vergogna il desiderare che a tale vergogna si ponga sollecito riparo, è, per verità, un voto troppo comodamente platonico, quando non si voglia fare il più piccolo sacrificio, la più piccola fatica. Rispondere, come alcuni interpellati rispondono, « *Fate, e voi sarete con voi*, » è un assurdo, perchè è appunto per *fare* che si richiedono sottoscrizioni.

Oggi il numero e la qualità dei sottoscritti, i cui nomi sono ostensibili a chiunque ne faccia richiesta, sono una garanzia che ciò che ora si tenta non è un progetto con facilità vagheggiato e con facilità abband-

nato da qualche fervida mente giovanile, ma è cosa seria e tale, che avrà certo un buon successo, solo che tutti quanti *possono* (e ognuno li conosce) *vogliono* contribuirvi, animati da quello spirito di transazione e di pieghevolezza, senza cui non si crea nulla di durevole.

Friend.

I frammenti del "Silla", di P. Cossa

Poche sere fa, alla porta del teatro Valle, testimonia di più bei trionfi del Cossa, si accalcava una folla desiderosa di rendere all'estinto poeta uno di quei tributi d'ammirazione e d'ossequio che, vivo, non mai gli mancarono. Si sapeva d'una mesta solennità, che avrebbe avuto luogo, dopo la recita, per parte degli artisti, o la *reclame* di quegli amici del Cossa che non finivano di vantarci i pregi letterari ed artistici di questo postumo lavoro, avevano naturalmente fatto nascere nel pubblico molta aspettazione. Ma si può affermare con verità che a questa legittima aspettazione abbiano corrisposto le bellezze del frammento; che l'impressione ricevuta dal pubblico sia stata quale era lecito, dopo tanto scalpore, d'aspettarsi? Io lo dico subito, e senza sorprendermi affatto: No, non vi han corrisposto.

Sono due atti e, tre scene tutto quel che ci rimane di questo *Silla*. Il primo atto è senza dubbio, il migliore, quello dove più abbondano i pregi drammatici. Siamo trasportati ai tempi delle proscrizioni sillane, quando i cittadini trepidanti uscivano dalle case aspettando di veder comparire da un momento all'altro i loro nomi sulle *tavolette*. La figura che in questo primo atto campeggia, è quella di Catilina, che, disperso ogni suo avere, immerso nei debiti, non ha se non due desideri, quello di ritrovare, ogni mattina, il nome di qualche suo creditore sulle famose *tablette* e l'altro d'arrivar presto, come Silla, al colmo della potenza. È giovane, ma gli amori non lo allentano più, e anche Valeria, che accompagna furtivamente di buon mattino alla casa del marito, gli è venuta in uggia. Semplice e commovente è l'episodio di Telesina, che a mala pena sorregge lo sposo, ferito in una mischia contro i Sillani. Commoventissima le parole che rivolge al morente nei momenti supremi; ma quando essa si dimentica lì per lì del suo morto per scagliarsi contro gli uomini che l'attorniano e declamare una di quelle *tirate* che tanto nuociono all'effetto drammatico, e, d'altra parte, vediamo tutta quella ciurma, avida d'oro e di sangue, ascoltare tranquillamente, come se... si tro-

Appendice dello SPECCHIO

UN'AVVENTURA MARINARESCA

(Continuaz. e fine. V. n. precedente)

La paura, i legami, il bavaglio, l'impossibilità di muovere un dito m'avevano quasi sopraffatto, quando gli Spagnoli ebbero compiute le loro faccende. L'alba stava per ispuntare; essi avevano trasportato gran parte del nostro carico a bordo del loro legno, ma non tutta, e potevan benissimo andarsene avanti girando con quello che avevano preso. È superfluo il dirvi che oramai mi rassegnavo al peggio. Il pilota era, senza dubbio, una spia del nemico, e aveva potuto entrare nelle confidenze di chi aveva l'ufficio di ricevere la nostra merce. Egli, o chi si serviva di lui, aveva fiutato il nostro approccio e sospettato che cosa cercavamo; era stato scelto, per farci gettar l'ancora, il luogo dov'era più facile sorprenderci, e avevamo così scontata la colpa d'essere in pochi e con una guardia insufficiente. Tutto ciò era chiaro; ma che voleva il pilota far di me? Parola d'onore, mi vengono i bordoni soltanto a pensare a ciò che fece. Quando tutti furono partiti dal *brick*, salvo il pilota e due marinai spagnoli, questi ultimi mi presero, legato e imbavagliato com'ero, mi trascinaron nel fondo della stiva e mi fermarono per modo, da potermi volgere sul fianco, ma non mutar posto; poi, mi abbandonarono. Tutti e due mi parvero presi dal vino, ma quel diavolo di pilota agiva a sangue freddo, come sono io adesso.

Rimasì al buio per qualche tempo; il cuore mi batteva forte, quasi volesse uscirmi dal petto. Di lì a poco, il pilota scese giù solo, tenendo in una mano il maledetto candeliere storto del capitano e un trivello da falegname, e nell'altra una lunga cordicella intrisa d'olio. Posò il candeliere, con dentro una candela accesa, circa a due piedi dal mio viso, e vidi — ché la luce, benché debole, me lo permettevà — una dozzina e più di barili di polvere, lasciati intorno a me sulla stiva. Sospettai subito il suo disegno, rabbrividi dalla testa ai piedi e sentii piovermi il sudore dal viso. Il pilota si diresse poi verso uno dei barili appoggiati alle pareti, sulla stessa linea della candela, alla distanza di tre piedi circa; praticò, mediante il trivello, un foro nel barile, e l'orribile polvere incominciò a scorrere adagio adagio, nera come l'inferno, nel cavo della mano, che egli aveva posto sotto a riceverla. Quando n'ebbe abbastanza, introdusse nel foro un capo della cordicella intrisa d'olio, chiuse il foro, strofinò il resto della cordicella con la polvere raccolta, e poi — quello che vi dico è così vero, come io vivo, così vero come il cielo che ci sta sopra — e poi accostò alla candela, accesa presso il mio viso, quella lunga, sottile, nera, spaventevole cordicella, ve la ravvolse intorno più volte, a un terzo circa dalla fiamma, s'assicurò che i miei legami fossero solidi, toccò quasi con la sua faccia la mia, e mi disse all'orecchio: — Salta col *brick*! —

Un momento dopo, egli era sul ponte, chiuse sul mio capo lo sportello di boccaporta, lasciando però, credo senza accorgersene, un piccolo spiraglio da una parte di dove vedevo un filo di luce, e, in fine, se n'andò coi suoi compagni. Sentii la goletta allontanarsi, sentii il suono dei remi che si tuffavano nelle acque calme, lo sentii sempre più tenue per un quarto

d'ora, mentre i miei occhi stavano fissi sulla candela. Essendo nuova, essa avrebbe potuto consumarsi interamente in sei o sette ore; perciò, in due ore, la fiamma avrebbe toccato la cordicella. Io giacevo imbavagliato, legato, inchiodato nel fondo della nave; mi sembrava che la mia vita bruciasse con quella candela; giacevo solo, in mare, condannato a una fine atroce, inevitabile, che di secondo in secondo s'avvicinava a vista d'occhio. Un tale supplizio doveva durare due ore, e m'era impossibile il difendermi, impossibile il chiamar soccorso! Io non so come lo spavento non sia bastato ad uccidermi e a rendere inutili la fiamma, la cordicella e la polvere.

Non vi dirò esattamente per quanto tempo conservai l'uso dei sensi dopo che non intesi più i remi della goletta; posso ricordarmi tutto ciò che è fatto e pensato fino a un certo punto, ma, dopo, confondo ogni cosa e mi perdo ne' miei ricordi, come allora nelle emozioni. Quando lo sportello di boccaporta mi si chiuse sul capo, incominciai, come ogni altro avrebbe fatto al mio posto, a fare sforzi insensati per liberarmi le mani, e, nel pazzo terrore che mi vinceva, mi tagliai, come se i miei vincoli fossero lame di coltello, ma non riuscii a nulla. Di sciogliere le gambe e d'alzarmi non potevo avere neppure la più piccola speranza, sicché mi ristetti da' miei tentativi, mezzo soffocato dal bavaglio che non era l'ultimo de' miei tormenti e m'impediva ogni respirazione che non fosse per le nari: il che è assai poco quando si tratta di fare appello a tutte le forze del corpo.

Mi ristetti da' miei tentativi, riposai e ripresi il respiro, tenendo però sempre fissi e tesi gli occhi alla candela. Guardandola, mi venne l'idea di provar di spegnerla soffiando con le nari; ma essa era troppo in alto e troppo lontana da me.

vasse in platea, allora la commozione avvanisce e quasi quasi ci pentiamo d'aver ceduto per un istante a un sentimento di pietà. E il servo ostiario di Valeria è desso un tipo vero, vivo, umano? Sta bene che la dura schiavitù, le sofferenze abbiano spento in lui ogni senso di umanità sì da non permettere che Telesina, col marito agonizzante, rimanga più a lungo vicino alla casa de' suoi padroni, ma non sta bene del pari, in una natura così rozza quale ce l'ha messa davanti agli occhi il poeta, quel sentenziare arguto e solenne, che anzi è la sua nota caratteristica.

Notevole è la scena in cui Catilina uccide il fratello eretosi a difensore di Telesina, ma non si può a meno di pensare che se l'autore avesse avuto campo di ultimare il suo dramma, avrebbe, prima di giungere a questo importante avvenimento, messo certo in maggior luce le ragioni da cui Catilina fu indotto a commettere il fratricidio.

Diverso è l'ambiente in cui si svolge il secondo atto. Alcune mimes s'intrattengono a parlare dei loro giochi e dei loro amori, ma quei discorsi e la facilità dell'ingresso fanno troppo ricordare la stupenda scena d'un altro dramma del Cossa. Si vede che anche le mimes di quei tempi avevano un mediocre rispetto per gli impresari dal modo con cui trattano Sorice, a cui una di quelle risponde che, in cambio di complimenti, vorrebbe da lui... degli amanti. È naturale che in questo luogo ci venga il dissoluto Catilina e non manchi neppure Silla, da cui il primo si sforza e riesce ad ottenere la proscrizione del proprio fratello... morto. Piena di vigoria e di forza è la scena ultima, in cui Telesina resiste a Silla che ordina a Sorice di condurle la donna in una sua villa, posta sulle colline di Tivoli.

Là si svolge l'atto terzo, dove pure non mancano le reminiscenze. Al pari di Claudio nella *Messalina*, Silla si fa leggere i suoi commentari, e, al pari di Claudio, declama più che non parli, e più di tutti poi declama il piccolo Catone, che fa una filippica al dittatore e gli rimprovera d'aver uccisa la repubblica!

Viene per ultimo un frammento di scena tra Silla e Valeria, ripudiata dal marito, che, e come sappiamo, diventò poi moglie di Silla.

Ed ora poche osservazioni. Ciò che veramente vi è di artistico e di riuscito nel primo atto, a parer mio, è la intuizione dell'ambiente storico; intuizione sempre ammirabile nei drammi del Cossa. Ma dovremo dire per questo che quel primo atto è un capolavoro, che rimarrà di per sé solo nel repertorio, che passerà attraverso i secoli ecc.?

Ingiusto e poco rispettoso può sembrare a taluno che si porti il lume della critica su di un lavoro incompiuto e forse non ben tratteggiato nella mente stessa del poeta; ma è necessario, quando troppo zelanti amici, per una soverchia ammirazione, vanno addirittura all'estremo opposto, scambiando al solito l'arte col sentimento. Come il pittore che, nell'esecuzione d'un quadro, prima si occupa dello sfondo, tracciandovi alcune linee, per meglio darle più compiutamente man mano che proceda nel lavoro, così ha fatto il Cossa nel suo *Silla*. Disgraziatamente, soltanto lo sfondo del dramma ci è rimasto. La figura di *Silla*, quale ci appare da questi pochi frammenti, è proprio quella che ci hanno tracciato i gradi storici di Roma? Lui, al pari di Catilina, simulatore e dissimulatore avrebbe, come nel dramma del Cossa, sciorinate tante declamazioni e palesato i suoi pensieri in faccia a tutti? Ed è a credere che l'autore non avrebbe speso intorno al suo protagonista altre e più diligenti fatiche a rappresentarci il vero carattere? Ci pare che almeno sia da dubitarne.

Provai, provai di nuovo, poi vi rinunciò e mi tenni tranquillo un'altra volta. Pensavo che i miei occhi infiammati dovessero brillare sulla candela come la candela su di essi; i remi della goletta non mandavano che un rumore sempre più lontano, più basso, più indistinto.

Senza aver perduta affatto la conoscenza, ero già molto confuso. Lo stoppino della candela s'allungava di più in più, e il pezzo di sevo tra la fiamma e la cordicella si raccorciava. Calcolai che avevo meno d'un'ora e mezzo da vivere. — Un'ora e mezzo! Era possibile, in questo tratto di tempo, che un battello venisse dalla riva a soccorrere del *brick*? Sia che la terra vicina fosse dei nostri, sia che appartenesse al nemico, io giudicavo che, presto o tardi, gli si doveva gridare il *chi vive*, non foss'altro perché esso era forastiero. La questione per me era se il grido sarebbe dato a tempo. Il sole non era ancora sorto io potevo capirlo, guardando per lo spiraglio dello sportello di boccaporta. Non v'erano villaggi lungo la costa vicina — noi lo sapevamo tutti prima che il nemico s'impadronisse del *brick*, perché non avevamo visto lumi. Non sentivo alito di vento, che mi portasse sentore di qualche nave straniera. Se avessi avuto sei ore da vivere tra l'alba e mezzogiorno, avrei sperato ancora, ma un'ora e mezzo, che durante le mie riflessioni era ridotta a un'ora e un quarto, così per tempestivo, in una costa disabitata, e con l'immobile calma delle onde, sarei stato un pazzo ad ammettere l'ombra d'una probabilità favorevole.

Persuasero di questo, feci ancora uno sforzo per liberarmi — l'ultimo — che non giovò se non a far più profonde le mie ferite. Ci rinunciai di nuovo, mi misi fermo, tendendo l'orecchi a batter dei remi; ma non s'udiva più nulla, all'infuori dei

Ma d'un'esagerata ammirazione oramai noi non possiamo pur maravigliarci, quando sentiamo quelli stessi che la professano dire che per loro Cossa non è da giudicare, ma da accettare così com'è. Non resterebbe altro che spegnere i lumi e dare la buona notte.

Il *Silla* è troncato in un punto importantissimo, nel punto in cui l'azione accenna a svolgersi e lo spettatore incomincia a intravedere il vero dramma. Valeria, che si impossessa del cuore del dittatore, e Telesina, fremonte per la patria, per lo sposo ucciso, per gli oltraggi patiti, avrebbero — si capisce — avuta larga parte nel seguito; ma è proprio qui che cade la stanca mano del povero Cossa.

Noi però crediamo che la sua fama sia così calda e i suoi meriti così incontrastati, da non aver bisogno niente affatto di glorificare questo *Silla* per accrescerla o confermarla.

Roma, gennaio 82.

Recco.

RIFLESSI SETTIMANALI

CARNEVALIA

Avete mai provato, in certi periodi patologici della vita, la voluttà dell'accidia, di questo teologico peccato mortale, di questa tristezza della mente che aggrava l'animo, rendendovi incapace d'attendere ad una occupazione, di pensare ad un lavoro, di fermare un'idea, di scrivere un rigo?

Avete mai provato tali momenti di rilassamento morale, che vi sprofondano nell'inazione, mettendovi la febbre nel sangue e il voto nel cuore? Quei momenti, in cui, sentendo uggia e tedio per le cose e per le persone, rispondete a tutte le domande quasi sempre con tre monosillabi?

- Dove vai?
- Non lo so.
- Cosa fai?
- Non lo so.
- Che pensi?
- Non lo so.

Avete mai provato, in mezzo a questo disquilibrio delle facoltà, l'incubo d'un dovere da compiere e di un amico, seccatore incomparabile, che, ad ogni piè sospinto, vi sprona a far... mandare a quel paese? Se non lo avete provato, non potete comprendere il sacrificio ch'io compio oggi nel dover scrivere i soliti *Carnevalia*. Ma quel tiranno di *Kenelm* da due giorni mi stà alle calcagne e, come un noioso *carillon*, mi ripete sempre il solito metro:

- Sai, in tipografia, attendono le tue sei cartelle!
- Va bene, glielie porterò.
- Ricordati, ma prestino....
- Non dubitare. Ciao.
- Addio.
- Passano due ore e lo rincontro.
- Hai fatto?
- Sì

peschi che guizzavano sulla superficie dell'acqua, o dello scricchiolio dei vecchi alberi del *brick*, che s'avanzava, cullato dalle piccole onde, che increspavano leggermente l'acqua tranquilla

Un'ora e un quarto... lo stoppino s'allungava terribilmente, mentre il quarto d'ora passava, e il lucignolo si carbonizzava in cima, cominciava a ripiegarsi e a prendere la forma d'un fungo. Esso doveva cader ben presto; ma non poteva, per l'ondeggiamento del *brick*, cader sulla cordicella? In tal caso, non mi restavano che dieci minuti di vita!

Questa probabilità mi richiamò a nuove riflessioni. Mi chiesi che genere di morte doveva esser quella di saltar in aria. — Si soffre? — Mancherà senza dubbio il tempo al dolore. Un grande fracasso dentro me o intorno a me, forse l'uno e l'altro, e nulla più. Forse, niente fracasso... Ecco la morte: questo corpo vivente, che m'apparteneva, va disperso in milioni di particelle, e tutto in un secondo. È ciò possibile? — Non potevo risolvere la questione, tentavo, ma il minuto di calma, che avevo conseguito, svanì prima che fossi giunto a mezzo delle mie indagini, e il mio cervello ricominciò a batter la campagna.

Quando tornai a' miei pensieri, o i miei pensieri tornarono a me (non so come dire), lo stoppino era spaventosamente lungo; la fiamma, mezzo inonata di fumo; il lucignolo, largo e rosso, e si piegava pesantemente, lì lì per cadere. Costatando ciò, la disperazione e il timore mi presero sotto altra forma che era la buona, almeno per quanto concerneva l'anima mia. Tentai di pregare col cuore — il bavaglio, lo sapete, mi vietava di mover le labbra —; tentai, ma quella candela maledetta pareva distruggere in me la preghiera. Invano mi sforzai di distogliere gli occhi dalla lenta fiamma omicida, d'alzare lo sguardo verso lo spiraglio dello sportello di boccaporta, verso

— Quante?

— Due... adesioni di soci fondatori ai Club.

— Ma, le cartelle?

— Auff!

E tutto giorno, tutta notte, da quarantott'ore, questo martello mi rompe... i timpani. Chi mi libera, buon Dio?

Eccomi qui solo, con me stesso, colla mente tistica e spremuta, costretto a questo lavoro da Sisifo, a questo esame settimanale di coscienza; eccomi qui obbligato a pagar il tributo di vassallaggio al feudatario Direttore. Se non fosse la sua legge coercitiva, con questa pleora di vagabondaggio che m' invade, mi sprofonderei nella soffice *dormeuse*, che coi braccioli aperti sembra invitarmi ad un amplesso, e viaggerei colla fantasia, esplorando le lande inospitali e gli aridi deserti del mio mondo soggettivo, anziché struggermi in queste svogliate elocuzioni.

Oppure, inflato lo *paletôt*, e accesa l'indivisibile sigaretta, me n' andrei al Teatro S. Agostino. Là, in due ore, si fa il giro del mondo, ingannando il tempo e... qualcos'altro, con le bruscoline, le occhiate, le paroline caute e a doppio taglio, che, pare impossibile, feriscono i nervi acustici di certe persone piuttosto lontane.

Se aveste visto Mercoledì sera quanta grazia di Dio! Che collegio eletto di graziose signore e signorine! Un collegio elettorale addirittura, nel quale veniva voglia davvero di portarsi candidato, per riuscire, a scrutinio uninominale, deputato... in una camera qualunque dell'appartamento.

Ho segnato i nomi delle... e qui puntai per soddisfare alle giuste esigenze d'una bella signora, che, vedendomi scrivere in Teatro, ebbe a dire:

— Sono certa che *Chino*, Domenica, mette nello *Specchio* noi, mentre saremmo noi, che dovremmo metterci lui!

Ecco! mia bella Signora, non nomino le altre per voi, e scommetto che vi dispiace.

Il carnevale cresce, si dilata, si espande e percorre la sua via con passi da gigante.

Ancora diciassette giorni e poi le ceneri, la quaresima, il confessionale, la predica.

Intanto si balla. Un mio amico *pieno*, iridescente come una bolla di sapone, lucido come un topolino uscito da un vaso d'olio, si fa in quattro per essere l'anima e il corpo di due conversazioni.

Si balla nei luoghi pubblici, al *Leon d'oro*, nelle osterie, nelle fucine. Si balla fra donne e donne, fra uomini e uomini, fra donne e sedie e, caso raro, fra uomini e donne. Si balla nelle case private, in quattro e in sei, al suono di un *armonium* sfatato o di un pianoforte scordato, o zufolando e cantando inni patriottici a tempo di *waltzer*. Si balla senza distinzione di sesso, di età, di grado, invitando magari, per far numero, la cuciniera in zoccolotti, che lavava i piatti, e che porta nella sala, vicino alla padrona e agli invitati, le mani affumicate e le vesti inzuppate d'untume.

Eppure, anche in tal modo si divertono! È vero, per altro, che un Inglese si diverti a farsi *impalare!*

la luce benedetta del giorno. Tentai una volta, due, poi desistetti. Tentai in seguito di chiudere gli occhi, — una volta, due; la seconda vi riuscii.

— Dio vi benedica, vecchia madre! Dio vi benedica, sorella Lizzie! Dio vi guardi tutte e due e mi perdoni! — Fu tutto quello che feci tempo a dire in cuor mio, avanti che, aperti gli occhi mio malgrado, la fiamma della candela vi scintillasse, scintillasse tutto all'intorno e bruciasse come in un lampo il resto de' miei pensieri. Ora non ascoltavo più guizzare i pesci, non ascoltavo più scricchiolare gli alberi, non potevo più riflettere, non potevo più sentire il sudore dell'agonia sulla mia fronte; non potevo che guardare il lucignolo carbonizzato. Esso si gonfiò, tentennò, si piegò da una parte, si staccò roseggiante e pericoloso, cadde nero e inoffensivo prima che l'ondeggiamento della nave l'avesse lanciato nel fondo del candeliero.

Fui colto dal riso; sì, ridevo della felice caduta di quel lucignolo. Se non avessi avuto il bavaglio, avrei dato in una vera risata; ma, nello stato in cui ero, quel riso respinto in gola, interno, mi scosse tutto, fino a che il sangue mi rifluì alla testa, fino a che mi mancò il respiro. Mi rimase appona tanto di sentimento, per comprendere che quel riso orribile, in quel punto, indicava un guasto nel mio cervello; me ne rimase abbastanza, per far uno sforzo disperato, prima che il mio spirito, fuggendo, come un cavallo che vince la mano di chi lo guidava, m'avesse portato via seco. Questo sforzo supremo fu uno sguardo che cercava salute attraverso il piccolo spiraglio dello sportello di boccaporta; ma la lunga lotta sostenuta per torcere gli occhi dalla candela e fissarli nella luce del giorno era al disopra della forza umana. Fui vinto al fine: la

◊
Dice un vecchio proverbio: *di carnevale ogni burla vale*. Registriamo dunque la nascita d'un nuovo periodico, che pochi hanno visto, pochissimi hanno comprato, perchè pare che si vergogni di mostrarsi in tutti gli spacci pubblici e s'è rincantucciato lassù, in via Carbonari, dal buon Giovanni. Si chiama *Buon senso*, come certe osterie, dove si vende acqua putrida, portano per insegna *Al buon vino*. Ha come il titolo con un giornale progressista di Rimini — il titolo soltanto, perchè il nuovo foglio cesenate è clericale fino al cretinismo, . . . o cretino fino al clericalismo — che vale il medesimo.

Parla *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*; fa opporre dai razionalisti delle stupide obiezioni a certe credenze e trascura del tutto le vere e sode, per poter fare, con poca fatica, le viste di confutarle e avere il plauso delle beghine tabacose; sproposita ch'è un piacere, collocando il sole nell'aria (!), scambiando una *scarpa* a un monumento (cioè un'aggiunta che faccia la base più alta da una parte) con una base alta ugualmente da tutte le parti, lasciando vedere di non capir nulla di luce buona o di luce cattiva, e dimostrando *nientemeno* che non vi possono essere delle statue a *quattro faccie* (il che non toglie vi siano dei *buonsensisti* a *quattro piedi*); promette una quantità d'articoli di morale, di politica, di religione, di letteratura, ecc. ecc., ed uscirà due volte il mese.

Se la pubblicazione dura, ci sarà da raccogliere molte cose amene, e potremo rinnovare la nostra rubrica del *Tanto per ridere*. Per oggi, mi limito a riportar questo periodo: « il potere propugnare qualche sano principio, qualche retta massima, è un gran bene per chi lo fa e per chi lo riceve. »

Sano? retto? gran bene? chi lo fa? chi lo riceve? — Sono certo che qualche pallido seminarista, leggendo tali parole, ha sentito, per una certa associazione d'idee, salirsi al viso una vampa di rossore! Oh, se le avessi scritte io! M'avrebbero messo all'indice!

Chino.

**
Cassa di Risparmio. — L'amico dott. Serra, ci comunica le seguenti osservazioni, in appendice al suo articolo della scorsa settimana:

« Avrei ancora molte cose a dire sulla nomina di Regolatore-Capoufficio della Cassa di Risparmio, che deve farsi oggi, 5 febbraio; ma oramai il tempo stringe, e non v'è tempo a lunghe discussioni. Mi limiterò solo a notare come alcuni pretendono che il nuovo impiegato non abbia ad essere di fatto, se non di nome, un direttore, dimenticando così, a quanto io credo, la volontà degli azionisti, che poterono transigere sui vocaboli, ma non sulla cosa. Devo anche deplorare, che, contrariamente alle consuetudini della Cassa, e ai diritti dei medesimi azionisti, si sia ommesso, nella lettera d'invito, l'indicazione dei nomi di quei Consiglieri che escono d'ufficio. Per tal modo, s'impediscono i necessari accordi per la nomina dei

successori, si pongono i Consiglieri, perchè già preparati, in condizione più favorevole degli azionisti, e si vincola la libertà di questi ultimi. »

**
Censimento. — Ecco i risultati del censimento 1881-82 nel nostro Comune, confrontati con quelli del censimento 1871-72.

	1871-72				
Città — maschi	3533;	femmine	4005;	totale	7538
Sobborghi »	1698;	»	1706;	»	3404
Campagna »	12996;	»	12137;	»	25133
	18227		17848		36035
	1881-82				
Città — maschi	3777;	femmine	3996;	totale	7773
Sobborghi »	1893;	»	1866;	»	3759
Campagna »	13995;	»	11868;	»	25863
	19665		18730		38395

Differenza in più per il 1881-82

Città 235; Sobb. 355; Camp. 1730; totale 2320

×
Nel vicino Comune di *Roversano*, secondo l'ultimo censimento, si ebbero 1914 abitanti e cioè 299 in più sul censimento del 1871-72.

**
Istanze al Municipio. — Quanti han bisogno di indirizzare istanza o reclami, al Sindaco, alla Giunta, o al Consiglio Comunale, ricordino di usare la carta bollata da cent. 60, se desiderano che sia preso un provvedimento. I certificati di buona condotta e di povertà potranno richiedersi verbalmente all'ufficio di Segreteria, incaricato di prender nota delle relative domande in apposito registro. I primi non si rilasceranno in carta libera che a persone povere; chi non è povero, deve - se desidera avere il documento - consegnare all'ufficio medesimo, all'atto della richiesta, un foglio di carta bollata da cent. 60.

**
Deplorabili indugi. — Abbiamo ricevuti i seguenti dati sul *Processo del Macerone*, i quali dimostrano come avvengano, talvolta, nell'opera della giustizia penale in Italia, ritardi deplorabili e dannosi.

Il reato fu commesso il 27 Marzo 1878; i sospetti autori furono arrestati due giorni dopo; il dibattimento s'iniziò alle Assisie di Forlì il 28 Ottobre 1880, fu sospeso il 3 Novembre dello stesso anno, in seguito all'arresto di alcuni testimoni sospetti di falso, e a, tutt'oggi 5 Febbraio 1882, non s'è saputo più nulla! Così dei disgraziati, che potrebbero anche essere riconosciuti innocenti, sono in carcere da quasi quattro anni! Non sarebbe tempo che la loro sorte fosse decisa?

**
Bestiame bovino. — Il Governo ellenico ha fatto conoscere al nostro che la peste ha quasi distrutto il

bestiame bovino in Tessaglia, donde la Grecia trae principalmente animali da macello, ed ha pregato che questo spiacevole fatto venga portato a conoscenza dei nostri allevatori di bestiame per loro norma, attesochè per i bisogni giornalieri, la Grecia non può fare assegnamento sul bestiame che scarsamente si alleva nelle altre provincie di quel regno.

**
Esami di segretario comunale. — È aperta una sessione straordinaria per tali esami, i quali avranno principio presso la Prefettura di Forlì, nel giorno di giovedì 23 febbrajo.

Gli aspiranti dovranno far pervenire le loro istanze alla Prefettura prima del giorno 8 febbrajo. Per maggiori istruzioni, si consulti il *Foglio periodico della Prefettura di Forlì*, anno 1882, fascicolo 2.

Responsabile — GIOVANNI BONI

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra l'8 Dicembre scorso, si deducono i seguenti detti:

Nel corso dell'anno esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 6521 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 39,712,064. 90, delle quali furono accettate 5365 per un Capitale di L. 48,375,782. 20, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 5,744,153. 85 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,957,691. 65 per Polizze venute a scadenza, e L. 843,180. 50 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposte, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,910. 53.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,122,865.

Agente principale per Cesena e Circondario UBALDO PIRACCINI.

D'affittarsi presso Antonia Massi Ved. Foschi e figli
Cesena - Borgo Cavour N. 24

UN VASTO MAGAZZINO (1)

Stalla, Rimessa, Fienile e Camere Ammobigliate
(1) Il magazzino può anche servire come bottega da lavoro.

GIUSEPPE VERITÀ Liquorista
(Vedi 4.^a pagina)

flamma padroneggiava i mie occhi inesorabilmente, come i ceppi mi padroneggiavano le mani; non potevo distaccarmi da lei, non riuscii nemmeno a chiuder le palpebre quando lo volla un'altra volta. Lo stoppino s'allungava ancora; il pezzo di sevo tra la fiamma e la candela si accendeva: c'era tutt'al più un pollice d'intervallo. Quale durata d'esistenza mi concedeva quel pollice! Tre quarti d'ora, una mezz'ora? cinquanta minuti? venti? Sì! un pollice di sevo arde più di venti minuti. Un pollice di sevo! è possibile immaginarsi che il corpo e l'anima d'un uomo siano uniti per virtù d'un pollice di sevo? Cosa inaudita: il più gran re del mondo, circondato da tutto lo splendore della sua maestà, non può trattener l'anima d'un uomo nel suo involucro corporeo, od ecco un pezzo di candela che può quello che è impossibile al re! Non è un fatto sorprendente da raccontare ai miei, quando tornerò a casa, da maravigliar mia madre più che tutti gli altri miei viaggi insieme? — E qui mi rimisi a ridere dentro di me, mi scossi, mi gonfiar, ereditati di soffocarmi, finchè il fatale bagliore mi colpì di nuovo gli occhi, consumò il mio riso, divorò tutto in me, lasciandomi novamente vinto, freddo, immobile.

Mia madre... Lizzel! Io non so quando esse vennero; ma vennero per tutta via, e non solo nel mio pensiero, ma in realtà, a quanto mi sembra, accanto a me, nel fondo della stiva. Si certamente, ecco Lizzel! allegra di cuore come di vesti e ridente... Ridente! Ebbene, perchè no? Chi può biasimar Lizzel di credere che io sia disteso ubriaco nella strada, con dei barili di birra dintorno? Ah! essa piange ora, si volge, s'agita in una nebbia infiammata, torcendosi le mani, chiamando soccorso. Ma le sue grida s'affievoliscono sempre più come il rumore dei remi della goletta. Partita! Scomparsa nella

nebbia infiammata! Fiamma? nebbia? Nè l'uno, nè l'altro. È mia madre che fa questo foco, mia madre che fa maglie con dueci ferri fiammeggianti e che porta sul viso delle micie attortigliate in vece de' suoi ricci grigi; è mia madre nella sua vecchia poltrona, e appoggiate sulla spalliera della sedia stanno le lunghe e scarne mani del pilota, che lascia cader la polvere. No! non più polvere, non più poltrona, non più madre, niente altro che il viso del pilota, rosso come un sole tra la nebbia infiammata, rivolgentesi per ogni parte nella nebbia infiammata, corrente avanti, indietro sulla miccia nella nebbia infiammata, girante sopra sé stesso, sempre più piccolo, per non essere infine che una scintilla, e questa scintilla mi colpisce alla testa come un proiettile, s'interna e poi... Tutto divenne foco e nebbia, io non intesi, non vidi, non pensai, non sentii più...; il brick, il mare, me stesso, l'universo intero era deleguato!

Dopo questo, non so più nulla, non ricordo più nulla. Mi svegliai, una mattina, in un buon letto, con due uomini rozzi e pronti, seduti ai lati, e un signore che, da' piedi del letto, m'osservava. Il mio sonno, o ciò che mi era sembrato sonno, aveva durato più d'otto mesi. Ero in mezzo a'miei compatrioti nell'isola della Trinità. Gli uomini che mi stavano ai lati erano i miei guardiani e mi vegliavano per turno; il signore era il medico. Ciò che dissi o feci in quegli otto mesi, non l'ò mai saputo e non lo saprò mai. Mi svegliai come da un lungo sonno: ecco tutto ciò che posso affermare.

Passarono almeno due mesi prima che il dottore giudicasse prudente di rispondere alle mie domande. Il brick aveva gettato l'ancora, come io supponevo, vicino a una costa abbastanza deserta, perchè gli Spagnoli fossero quasi sicuri di non essere

molestati nella loro opera criminosa, compiuta con l'aiuto della notte. Il soccorso non era venuto dalla riva, ma dal mare. Un bastimento americano, arrestato in quelle parti dalla calma, aveva scorto il brick al levare del sole, e il capitano aveva spedito il proprio secondo sopra un battello ad esplorarlo. Il secondo e gli uomini che erano con lui, appena a bordo del brick, videro un piccolo bagliore attraverso uno spiraglio dello sportello di boecaporta. La fiamma non era più che a un filo di distanza dalla cordicella, quando egli discese nella stiva, e, se non avesse avuto la prontezza di spirito di tagliare quella cordicella in due parti col suo coltello, prima di toccar la candela, lui e i suoi uomini sarebbero saltati in aria col brick e con me. La cordicella s'accese e scoppiò mentre egli spegneva la candela, ma ogni comunicazione col barile era già rotta, senza di che, Dio sa cosa sarebbe accaduto!

Io non ò mai più avuto notizie della goletta spagnola e del pilota. Quanto al brick, i *Yankees* lo condussero con me alla Trinità, dove essi reclamarono il prezzo del salvataggio, che, spero, non gli avranno lesinato. Io fui deposto a terra nello stato io cui m'avevano trovato, cioè privo di conoscenza, ma ricordatevi, di grazia, che era scorso, d'allora, molto tempo quando mi svegliai e eredito pure sulla mia parola che mi rimandarono guarito. E oggi sto sempre bene, come ognuno può vedere; soltanto mi dà un pò di commozione il raccontar la mia storia, signori e signore, un pò: ecco tutto.

William Collins.

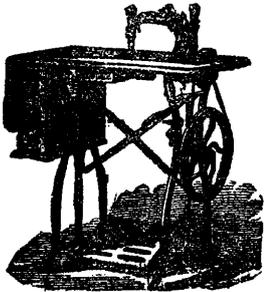
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JR
E
THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena presso ADELAIDE FABBRI

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore*. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 4 50 scat. gr., Lira 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.
In Cesena nelle farmacie **Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.**

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di **Ventidue milioni in oro**.

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . . . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per le Provincie di **Forlì e Ravenna**. Sig. C. **SBRIGHI** Via Masini, 4.

D'AFFITARE un magazzino a grano e due camere ad uso studio.

Per le trattative rivolgersi al proprietario **Giov: Antonio Ferri** Piazzetta della Concordia N. 1.

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE o PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevengono il ritorno degli accessi.* Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D^r **NELATON** e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.*
Esigete, come garanzia, sull'etichette il bollo del governo francese e la firma **Laville** D^r M. P.
Vendita all'ingrosso presso **F. COMAR**, 28, rue St-Clair, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso **MANZONI e C.**, e dai principali Farmacisti.

GIUSEPPE VERITÀ

LIQUORISTA

CESENA - PIAZZA V. EMANUELE - CESENA

PUNCH INGLESI a Cent. 15
VINO BRULÉ " " 15

VENITA del rinomato **PUNCH INGLESE** preparato a L. 1, 65 il Kilog.
" del Vero **SANGIOVESE** a Cent. 20 il Bicchiere.

Tutti i giorni dalle 5 pomeridiane alla Chiusura

MACCHINE A CUCIRE per sole **LIRE 1** Settimanali
Esposizione di Parigi 1879
Unico Deposito presso
ETTORE BORGHETTI
Machines à pédale
No. 16
Cesena — VIA DANDINI N. 15 — CESENA
VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, *garanzia pedale anni*
al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo

INSEGNAMENTO GRATIS